



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Doni, Anton Francesco

Lettera di m. Antonfrancesco Doni fiorentino, con sonetti d'alcuni gentili huomini piacentini in sua lode. - 1543

(Stampata in Piacenza : ad instantia del s. Barbassoro principe dell'Academia : per Gio. Maria Simoneta cremonese)

Collocazione: 16. a. II. 38

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO3471136T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

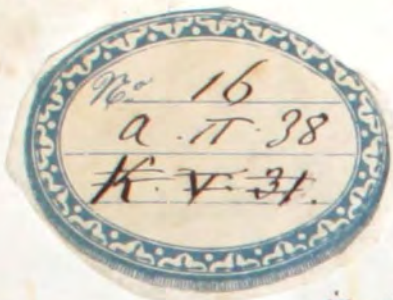
L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

38



Nel Catalogue des livres de la Bi-
bliothèque de M. P. A. Crevenna: Amster-
dam, 1789: Troisième vol. Sec. partie, pp.
169, è registrato il progetto libricesimo
 lo, col titolo di: Lettere di M. An-
tonfrancesco Doni etc. Piacenza.....
1543, in 4.° Si fatto titolo troppa

in inganno molti che credettero quindi
 sull'essere una edizione delle Lettere doniane di quella città e di
 quell'anno. Anche l'eruditissimo Salvatore Bonzi nel suo Catalo-
go delle opere di A. F. Doni, posto in fine del secondo vol. de'
Marmi, ristampati dal Barbèra a Firenze nel 1863, citò co-
 me più che verissimo quel supposto volume di Lettere.
 Se non che, fatto poi da me accorto dell'errore originario
 del Catalogo Crevenna, ove dovrebbe leggersi non Lettere,
 ma Lettera, stampò in un foglietto volante una sua Cor-
rezione ed Aggiunta la quale si trova a suo luogo in
 molti eff. de' Marmi punnominati.

In seguito, cioè nel giorno 4 febbraio 1868, l'amico mio
 conte Giacomo Manzoni, bibliografo^{oggi}, non secondo a nessuno, co-
 me prima volta l'occhio al bollettino segnato del n. 5674 che
 sta nell'angolo ~~superiore~~ superiore interno di questo cartone
 medesimo, conobbe, dalla forma d'esso bollettino e de' nu-
 meri, che il presente esemplare si è quello stesso già
 dal Crevenna posseduto.

Per tal modo adunque è stabilito che fino ad oggi,
 10 febbraio 1868, l'unico esemplare cognito di que-
 sta Lettera del Doni, ~~impresa~~ impressa in Piacenza nel 1543, è
 quello che in nostro lettore ha sua la mani, e che appartiene
 alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.
 Teodorico Landoni.

M. A.
 K. V. 31.

III
 III
 III
 III

~~An. M.~~
~~K. Mart. VIII. 26.~~

~~22~~

~~A.~~ ~~IIII.~~ ~~IIII.~~

~~A. 2. 100.~~

LETTERA

DI M. ANTONFRANCESCO
DONI FIORENTINO, con
Sonetti d'alcuni Gentili huomini
PIACENTINI i sua lode.

M. D. XLIII.



A M. GIO. ANGELO DONI
SCULTORE.

Sono già passati .xx. mesi, che noi facessimo la dispartèza di Genoua; voi a Napoli, & io a Milano. & nõ ho prima che hora inteso dell' esser vostro, se non d'apoi riceuuta la lettera; doue mi auisate esser finita la sepoltura, laqual m'indrizzaste in Milano in casa l' Illustre. S. Massimiano Stampa, & per buona creanza, & cortesia, di cui fu cõmessa, m'è stata portata fin qui in Piacenza: doue honoratissimamente sono intertenuto dal. S. Conte Girolamo Angosciuola già molti mesi sono. o quanto mi rallegro nel veder con l' intelletto quel san Iacopo & San Nazzaro in sì bello atto con tanta diligenza intagliati, & quello Apollo, & quelle Muse tanto viuamente cõ destrezza posarsi. o belli fregi, o mirabili puttini. & certo quella cassa tanto diuina mostra essere dignissima vna d'un tale huomo. io per me lo giudico tanto ben fatto, che mi rassembra la viua & vera effigie sua, allaquale non manca nulla. ma che dirò io fratel mio quando io son per dirui, ch' elle paion di mano del vostro precettore, per hauerlo voi tanto ben' imitato sì nella facilità dell' intagliare, come nel marauiglioso disegno suo. la gratia, l'attitudine, & la destrezza sono quelle medesime. e bisogna ch' io faccia vna digressione. ditemi, non vi passa egli il core la partita di questa vita d'un tale huomo? certo sì. ma. S. Agostino sopra. S. Paolo vuol

che si toleri tanto dolore, massimamente che vn si diuino huomo è stata vna allegrezza inestimabile a i cielis & la morte triumphando del corpo d'un sì eccellente virtuoso, penso c' habbia fatto maggior festa, che di mille principi & di mille re. hora sarebbe tempo, che il gran Cosmo illustriss. signor nostro mostrasse la grãdezza sua nel farui fornire le grandi opere dal fratello della natura incominciate. maggiormente sapendo voi essere quello, che portaste il vanto dell' Arno sopra gli altri valenti giouani per ornamento della Maesta Cesarea. & qual' è quello, che si possa vantare d'hauer fornito quei capitani delle sepulture della sagristia? che certo haueua ben ragion Michele Angelo a non lasciare metter mano a nessuno sopra l' opera sua, saluo a voi, che conosceua ch' erauate vn mezzo lui & nel nome, & ne' fatti. il bello Hercole, che preme Anteo si lamenta da vn canto per lo aspettarui che gli diate l' vltima leggiadria, & forza; & si rallega poi dall' altro di stare in compagnia, senza vergognarsi, di quelle opere di quel maestro, che vi ha fatto maestro. & mi duol certo, che così come egli ha visto il bel fornire, che voi faceste allo Apollo di Roma, il Sã Cosmo, & l'altre vostre opere, non habbia ancho visto la belliss. statoua dell' immortal Principe D'oria, il Moise, il San Paolo, il San Giouanni in San Lorenzo di Genoua, che cõ la bellezza sua fa fuggire quella maraglia della sepoltura del Cardinale, anchora dico hauesse visto il dignissimo mostro marino, che getta

in tanta copia l'acqua nel bel giardino del Principe. tutte queste cose benche non le vedesse in vita, so che le vede hora Michel' Angelo dico, & si rallegra della vostra gloria, & fa festa d'hauere lasciato vno essempro di se in terra. hora perch' io spero di vederui in breue, non vi fastidiro' piu circa queste cose: ma dirouui nuoua di quello, che da me cercate sapere per la vostra lettera, del mio essere, del mio stare, & come io l'ho fatto in tanto tempo. benissimo certo. in Alessandria dal. S. Antonio Trotti, & dalla sua Signora Consorte Isabetta Gualca fui trattenuto quasi per forza delle tante carezze loro. doue donai loro quei duo modelli vostri, che gli furono molto grati. & mentre, ch' io viuerò le cortesie, & l'amore, chem' hanno mostrato mi staran sempre nel core. in Pauia la Signora Maria da Crema (& era appunto per Carnouale) mi tenne vn mese. il suo Signor Gio. Stephano non si poteua satiare intendendo del vostro ben' essere. quiui stando a balli, musiche, giostre, & maschare sopra le feste mi diedi vn buon tempo. la partita mia fu con loro dispiacere: pure io promisi tornarui a stare sei mesi. arriuato a Milano donai al. R. M. Pietro Ghiglini Canonico della Scala il quadro delle Muse, & alla Signora Giulia Gualca sorella della Signora Isabetta quello altro, doue era il Christo morto di basso rilieuo, che le fu molto caro. fermami per ordination del. R. M. Lodouico Bossio canonico pur della scala in casa il Conte Massimiano Stampa, & pche qui harei che scriuere

assai, anzi infinito della magnanimità sua, dell'eccellenza della sua Consorte, della dignissima fabrica del suo palazzo, & della realità, & gràdezza sua, & di Milano, di tante amicitie, ch' io feci, di pittori, scultori, musici, & scrittori, ch' io vi farei marauigliare, & nō fornirei mai. che solo de le lodi di. M. G. Iacopo Buzzino, di Prete Lodouico, & di. M. Galleazzo de Marchi farei vna cronica. senza il. S. G. Battista Mastro di casa di Monsignore Stampa hora Marchese di Soncino: il quale è la gentilezza del Mondo, & la cortesia della natura. solo io dirò come al presente io son qui in Piacenza, doue è eccellentissima & leggiadrissima compagnia di signori, cauaglieri, gentilhuomini, & donne honorate & virtuose, & oltre che di sonatori di violoni, flauti, & liuti, de i quali trouo assai compagnia in casa il. S. Marchese Annibal Maluicino, & del. S. Guido dalla Porta, vi sono bonissimi sonatori di stromēti Claudio, il Brambiglia, & Giuseppe Villano: tanto ch' io rimāgo piu che sodisfatto. musici in supremo grado, Claudio, Paolo Iacopo Palazzo, & Prete Anton Francesco Bergoto. pittori due ce sono valenti l'uno Piacentino Mastro Iacopo, l'altro Mastro Bernardo il quale ha fatto mirabili dipinture nella Madonna di Campagna. scultori non se ne becca. di poeti ecci l'Academia de gli Hortolani: nellaquale si fanno di belle cose. lascio andare il legger Rethorica da vn giovane dottissimo: ilquale si chiama. M. G. Battista Bossello, vi si legge philosophia, poesia latina, & volgare.

ma l'importanza e' questa: che non ci ha giouane: il quale non faccia opera da per se. & in sei o in otto mesi ch' io son qui, si troua in essere due libri di lettere, due di rime amoroſe, vn libro dell' amor ſanto delle Moſache, quattro grã dialogi in diuerſe materie, ſei comedie, & vn volume di compositioni in generale latine & vulgari al Dio de gli horti: & tale, che nō baſtarebbe a portarlo il cauallo Pegafeo, s'egli haueſſe il baſto di mulo. d'apoi quando gli e' ſtato la corte, i ſonetti uolauano al Papa, & Cardinali: de i quali io ve ne mando parte inſieme con due ſonetti al S. Duca Principe noſtro, & oltra ch' io portaua la mia ſoma delle muſe, e biſognaua ch' io componeſſi de i canti: de i quali uene ſcagliò il ſaggio. fauellai a non ſo che cancellieri, che haueuano i prelati, trouai di quegli, che ſcriueuano bene di carattere, d' inuentione, & di orthographia, & buoni cōpagni. ho praticato ancho di quegli, che fan profeſſion di poeta, & diſcrittore: che s' affibbian la giornea, & fanno il groſſo: che uſano tanta riputatione per ſtare con vn cardinale & cō vn prelato, che profumerebbono vno agiamento, o l' piſciatoio del Chiaſſolino: & compongono a capricci. io ve ne diſpingerei qualch' uno: che bench' io deſſi loro non ſo che ſonetti in loro lode, nō degnarono riſpondermi: o non ſeppero, penſo piu toſto, ma io aſpetto di diſgnar uene alcuno a bocca: & in tanta delicatezza, che voi facciate ſtomaco. dello andare, del pfumarſi, dello ſputar tondo, del voler dare la ſua a ogni huomo: &

poi glie nē delle pecore: ſe pecore ſi troua. & per non dir piu minchionerie di ſimili reputationi, la mia gatta gli ha tutti regiſtrati nel dialogo ch' ella fa. o che mala gatta. io vi ſo dire ch' ella ſoffia, graffia, & morde: ſenza che ella non reſta mai di rognare. Dio la madi buona a chi la toccherà, ha vna memoria, che ſi ricorda d' ogni coſa. hora io ſon ſano: & ſto bene: & vi ramento il ricordarui di me. & perche io ho riceuuto i ſonetti, che voi hauete fatto i lode del Sannazzaro tenuti molto begli da chi ſe ne intēde, leggeretene quattro di piu, che queſti miei ſignori & amici gentilhuomini Piacentini hanno fatto in lode mia, bench' io nol meriti. mando uoi de miei diſegni, & delle mie muſiche: & mi vi raccomando per infinite volte, manderouui per le prime il mio libro delle lettere, che toſto daro alla ſtampa inſieme con le rime: ſi per far piacere a molti miei amici, ſi per dar da ragniare alla plebe, rignare gli appaſſionati: & a uſo di caſtrone belare Ser Maraffio, huomo certo ſe voi il conoſceſte da eſſere ſcolpito come giouane d' Arcadia, o bardoccio vniuerſale di Fiorenza. baciandoui la mano, la fronte, & la bocca da cordial fratello. Alli. ix. d' Agoſto M D XLIII.

Di Piacenza

Buon fratello
Anton Francesco Doni.

ALL' ILLVSTRISS. S. DVCA DI
FIORENZA, ANTONFRAN
CESCO DONI FIOREN.

• Degno di sì gran Padre alto figliuolo,
Che colmò di stupor Italia e'l mondo:
Mentre l' inuitto suo valor profondo
Lo mostrò senza pari, vnico, & solo:
Hor, c' ha la fama tua spiegato il volo
Con vn grido terribile & giocondo,
Come in bontà non hai primo o secondo
Dal' hemispero nostro a l' altro polo,
Conserua i pregi tuoi famosi in terra
Con principio sì santo, illustre, & chiaro:
Poi con immortal fin la gloria serra:
Sì, che l' oscuro secol nostro avaro
Dal tuo cortese hauendo eterna guerra,
Possa anchor de gli antichi andar a paro.
• Arno non pur dignissimo fratello
Puoi dirti al sacro Thebro & immortale:
Ma de la gloria tua spandendo l' ale
Far de gli honor di lui fosco il drappello:
Poi che le riue tue frutto nouello
Nutrendo con voler santo, & fatale
Te stesso rendon sì lodato, & tale:
Che la sua fama non inuidi a quello.
Il gran COSMO rifugio, & lume a noi,

Mentre d' Hettruria ha in man l' aurato freno
Tutto ha il valor de i degni auoli suoi.
Et con la cortesia, donde egli è pieno,
Lo stuol crescendo de' piu chiari heroi,
Fa sempre sopra te l' aere sereno.

AL REVERENDISS. ET ILLVSTRISS.
CARDINAL FARNESE.
IL DONI.

• Già vinse armato di Philippo il figlio
Il mondo: & gloria incomparabil n' hebbe:
Nefaticato hauer punto gl' increbbe,
Et se piu volte esposto a gran periglio.
A voi di nome equal, cui di consiglio
Soma maggior' il ciel prouido accrebbe,
Piu famosa vittoria ancho si debbe:
Che non è far di sangue il suol vermiglio.
Però si tosto che l' etade acerba
Felicemente ceda a la matura
Pietro le chiaui, e' l' manto suo vi serba.
La greggia allhor di Dio lieta & secura
In vn medesimo ouil pascendo l' herba
Fia vostra dolce & honorata cura.

AL REVERENDISS. ET ILLVSTRISS.
Cardinal Gambara Legato.

• Ben deurebbe sacrarti altari & tempi
Il popol, che l' tuo fren giusto coregge,

B

Poi c'ha per ferma indissolubil legge
Tutti i tuoi santi & gloriosi essempli.
Che se lo stuol de i lupi ingordi, & empi
Lungo tempo ha goduto del suo gregge,
Hor in fronte a ciascun chiaro si legge
Come ogni buon desio tu solo adempi.
Ma perche tanto & si noioso indugio
GAMBARA ate prolunga il bel gouerno
De la naue di Pietro, onde sei degno?
Poi che ne le tue mani ogni refugio
S'attende sol, perche il furor del verno
Non faccia danno al sacrosanto legno.

AL S. MARCHESE DEL VASTO.

Fra tuoi piu chari & generosi figli,
Onde famosa ne l' historie sei:
Ch' ornandoti di palme & di trophai
T'accrebber fama, & ti schiuar perigli
Roma non sia chi punto s' assomigli
AI DAVALO splendor de semidei;
Et soma de i Maroni & de gli Orphei
Ne l'esser chiaro d'arme & di consigli.
Per costui va piu de l'usato assai.
Marte superbo & glorioso Apollo:
Ch' altra gloria maggior non vider mai.
Per costui porterà catene al collo
L'empio Re d'Oriente: onde n'haurai
Di vittorie & d'honor il cor satollo.

A MONSIGNOR GIOVIO.

• Il secol nostro di virtute altiero
Quanto l'antico, & d' altrettanta gloria,
Debbe i suoi pregi a l'immortale historia
Del gran Giouio: che in fronte ha sculto il vero.
Onde visto lo stil puro & sincero;
C'ha de piu chiari homai chiara vittoria,
Non dubbia piu che de la sua memoria
Non viua il grido eternamente intiero.
Ma teme sol d'esser chiamato ingrato:
Poi ch' a si gloriosi alti sudori
Guiderdon pari anchor non s'è trouato.
Però che tutti i piu famosi honori,
I quali ogni altra etade habbia donato
Son di cotanto merto assai minori.

IL S. LODOVICO DOMENICHI, AL DONI.

• Mentre qui meco, o Doni in bel soggiorno
Di poesia cogliete & fiori & frutti:
A gli antichi inuolando i pregi tutti,
A i moderni facendo inuidia & scorno;
Io veggio l'Arno a le sue riue intorno
I degni & cari suoi figli ridutti
Non hauer gli occhi mai di pianto asciutti
Senza speme del vostro a lor ritorno:
Et parmi vdir che sospirando auampi

Hor vno hor l'altro: & così mesti accenti
In voce questo, & quello in tronco stampi.
Ben sono a la tua gloria i cieli intenti
O Trebbia: onden' han doglia i Toschi campi:
Che'l piu chiaro di noi teco ogn'hor senti.

IL S. OTTAVIO LANDI.

• DONI, se i tuoi purgati & sacri inchiostri
Il maligno de' i tempi habbino a scherno:
Tal che lassù ne' cieli & ne'l inferno
S'odan tue lodi: & tua virtù si mostri:
Se quel, ond' anchor viue a' tempi nostri
Apelle & Zeusi, in te si vegga eterno:
Se quel, ond' Orphea dal profondo Auerno
Trasse la moglie a' piu sublimi chioftri,
In te non venga meno: & sempre verde
Sia quel, di che t'ornò si largo cielo:
Fa ch'io ne le tue prose habbia alcun nome:
Perche lasciato questo mortal velo,
Sciolto da le noiose & griuifome,
Oblio non possa in me quel ch' altri perde:

IL S. ANTONMARIA

Braccioforte.

• DONI: se'l ciel quei don largo vi dona
Ch' a gl' altri dar qua giu parco si mostra,
Gir ben potete aluero in questa nostra

Parte del mondo piu d'altra persona:
Et se'l mio stil di voi basso ragiona:
L'alto desio però nel cor mi giostra
Di riuertui: ouè la virtù vostra
I vanni del suo honore inalza e sprona:
Molto a colui che del bel lauro scrisse
Debbe Fiorenza vostra: e a scritti suoi,
Che le dan qui fra noi fama diuina:
Ma a voi debbe ella piu: che'l ciel prescrisse
A lui: quelle ch' ogni hor contemplo in voi
Gratie: ch' a pochi'l ciel largo destina.

IL S. BARTHOLOMEO

Gottifredi.

• Di qual degna corona, o di qual fregio
Conforme a la virtù, ch' in voi si mostra,
Fiorenza adorerà la chioma vostra,
DONI di questa etate honor & pregio?
Se quanto die giamai splendido & regio
Natura a mille, in questa bassa chioftra,
Di gratie & di valor', con bella mostra,
Tutto spiego nel vostro animo egregio?
Poi che non è tra noi cosa mortale,
Quanto vuol rara, in questa parte o in quella,
Anton Francesco al vostro merto eguale
Rendauil ciel la testa ornata & bella
Di diadema honorato & immortale
Fatto de rai de la piu chiara stella,

IL S. CAVALIER LVIGI
CASSOLA.

• DONI, se l'Arno tuo chiaro, & famoso
Col pianto cresce l'onde sue correnti,
Pensando a suoi passati lumi spenti:
Et va piangendo al mar senza riposo,
Hor parmi via piu mesto, & doloroso,
Sendo lontan da gli amorosi accenti
Del dolce Doni suo, che son possenti
Da far lieto ogni cor tristo, & noioso.
Ma tu fiume Real, se il ciel t'ha dato
Vn tanto don: che'l Doni hor viue teco,
Lascia nel pianto loro Arno, & Fiorenza:
Che la sua destra sorte, & il suo fato
Qui l'ha condotto, & qui lo tien con seco
Per dar' honore al Po, fama a Piacenza.

M. GIOVANBATTISTA.
BOSELLO.

• DONI, se la tua Patria in te rinoua
Dei due migliori la pregiata gloria:
Se di te spera piu honorata historia:
Ne d'altro vdir, d'altro cantar le gioua:
Se'n le tue lodi fan l'ultima proua
I piu degni Poeti: & la memoria

Dei gia famosi ingombra, la vittoria
Lieta del vincitor ti cede a proua:
Se di Parnaso il piu sublime honore
Tidona Apollo: onde scriuendo mostri
Quanto di sforzo in vn puo far natura:
Qual marauiglia se mia musa oscura
Non osa entrar que' tuoi diuini chiostri,
Durando, anzi crescendo in me l'amore.

ALLA MAGNIFICA M. FRAN.
CESCA BAFFO.
IL DONI.

• Degna & chiara tra noi fama risuona
BAFFA honorata: & va sopra le stelle
Di mille tue virtu pregiate & belle,
Et di gratie, che'l ciel largo ti dona.
Questa il mio cor giamai non abbandona:
Onde conuien ch'ogn'hor dite fauelle
La bocca mia: benche non sia di quelle,
C'hanno beuuto al fonte d'Helicon.
Muouon poi gli occhi miei querela ria
A la lingua e al pensier: perche a lor due
Il parlar', e'l pensar di te si dia.
Contan l'orecchie anchor le doglie sue:
Che vdir queste non pon la voce pia,
Ne quei veder l'alte bellezze tue.

RISPOSTA DELLA MAGNIFICA
M. FRANCESCA BAFFO,
AL DONI.

Mentre di pellegrin' spirti risuona
Un valor, che gli porta oltre le stelle,
Grati ad Apollo, & a le suore belle
DONI, per le virtu, che il ciel gli dona.
Io veggio il tuo, qual hor non mi abbandona:
Trapassar gli altri, & sforzar, che fauelle
Di quel piu d'una lingua, & fian' di quelle
In Parnaso nodrite e in Helicon.
Onde, senza temer fortuna ria.
Altero andar ne puoi: hora, ch' a due
Spirti diuin' dite scriuer si dia.
II CAMPEGIANO è l'un', che con le sue
Lodi t' inalza: & poi con voce pia
Conta il BETVSSI a ogniun' le virtu tue.

Stampata in Piacenza, ad instantia del . S . BAR-
BASSORO Principe dell'Academia
p Gio. Maria Simoneta Cremonese.

8952.

a.